

# Appalti sospetti un buco nero da tre miliardi

L'Authority apre un'indagine, ultimatum ai Comuni: illegali tante convenzioni senza gara alle coop sociali

GIUSEPPE SALVAGGIULO  
PAOLO STEFANINI  
TORINO

È l'unico modo per aggirare le gare sugli appalti pubblici. Una deroga prevista dalla legge che muove ogni anno miliardi di euro senza controlli, preda di possibili abusi e corruzione. Si tratta degli affidamenti di pubblici servizi alle cooperative sociali da parte degli enti locali. L'idea era nobile: convenzioni dirette senza gara pubblica per favorire l'inserimento lavorativo «di persone svantaggiate». Dalla teoria alla pratica, è diventata un'area grigia nella gestione del denaro pubblico: nel migliore dei casi viene utilizzata con disinvoltura, violando le regole degli appalti e della concorrenza tra imprese; nel peggiore, diventa un mezzo per gestire affari e clientele. Tanto che l'Autorità per la vigilanza sugli appalti per la prima volta ha aperto un fascicolo, analizzando migliaia di casi e scoprendo un sottobosco di irregolarità.

## LA CONFUSIONE

All'organo di vigilanza arrivano dati confusi su lavori definiti «non classificabili»

**IL PRESIDENTE BRIENZA**  
«Fenomeno preoccupante, per anni l'inerzia è stata tollerata ma ora basta»

Per prima cosa la legge stabilisce che queste speciali convenzioni con le cooperative sociali possano essere stipulate per la fornitura di beni e servizi «diversi da quelli so-

cio-sanitari ed educativi». Un limite non rispettato. Tanto che, ora che i dati cominciano ad affluire alla Autorità, 99 pubbliche amministrazioni hanno comunicato assegnazioni dirette di appalti per «servizi sanitari e di assistenza sociale», 9 per «servizi di previdenza sociale», 25 per «servizi di istruzione». Tutti illegali: per questo tipo di servizi la legge impone una gara pubblica. Per non parlare dei 281 appalti assegnati con causale «n.c.». Ovvero «non classificati», dunque un buco nero.

Non solo. Il totale degli affidamenti diretti è in aumento: dai 44 del 2008 ai 986 del 2009 (e quest'anno, a luglio, siamo già a quota 593). Più le regole sugli appalti diventano stringenti, più si cerca la scorciatoia. Numeri peraltro ritenuti dall'authority troppo bassi - e quindi sospetti - rispetto al totale degli appalti banditi dalle pubbliche amministrazioni. Per esempio nel 2009, 986 su 134.624. Meno dell'1%: impossibile.

Perché gli enti locali, per lo più i Comuni, non comunicano tutte le convenzioni? La stessa Autorità imputa in parte il problema «alla genericità del testo normativo e all'assenza di ulteriori indicazioni da parte dell'Autorità, che ha ingenerato incertezze negli operatori del mercato che non hanno trasmesso i dati». Ma la spiegazione non basta. Dunque oltre ai 1.623 casi di cui l'Osservatorio dei Contratti pubblici è a conoscenza ce ne sarebbero molti altri «sommersi».

«Un fiume di denaro», spiega Giuseppe Brienza, dal 2 luglio presidente dell'Autorità. «Siamo stati messi in allerta dal caso di Catania. È stata la spia d'allarme. Ma adesso vogliamo andare fino in fondo. Negli anni c'è

stata un'inerzia da parte degli enti locali - voluta o non voluta non posso ancora dirlo - nel trasmetterci informazioni. Ora pretendiamo che i Comuni facciano chiarezza. Siamo solo all'inizio. I dati adesso stanno iniziando ad affluire, ma la quota è ancora esigua. Il fenomeno comunque è preoccupante».

Una stima di questo «fiume di denaro»? «Impossibile farla con precisione - ammette Brienza - ogni cifra sarebbe comunque per difetto. E poi ogni Regione agisce in modo diverso nel distribuire i soldi ai Comuni. Quello che è certo è che non è cosa da poco e con questa indagine statistica solleveremo senz'altro reazioni».

L'importo medio degli appalti diretti è di 177.645 euro l'uno. Basta moltiplicare per i 1.623 censiti finora e si arriva alla cifra di 288.317.835 euro. E visto che siamo solo all'inizio del censimento, il totale, per i tecnici dell'Authority, potrebbe essere anche dieci volte tanto. Una cifra vicina ai 3 miliardi di euro l'anno. Un «fiume di soldi» finora senza argini che poteva finire a cooperative che non ne avevano diritto. O, peggio, alimentare sprechi e corruzione.



## Regole e abusi I numeri del business e le irregolarità

### Le coop sociali

■ A regolarle è la legge 381 del 1991. Hanno come scopi «promozione umana e integrazione sociale dei cittadini attraverso: a) la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi; b) lo svolgimento di attività agricole, industriali, commerciali o di servizi - finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate».

### La questione appalti

■ L'articolo 5 prevede che gli enti pubblici possano stipulare con loro convenzioni in deroga alla normativa sugli appalti. Ma chiarisce: «Solo per la fornitura di beni e servizi diversi da quelli socio-sanitari ed educativi».

### L'Authority

■ L'Avcp si occupa di vigilare sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture in tutti i settori, per garantire il rispetto dei principi di trasparenza e correttezza delle gare di appalto e il rispetto delle regole della concorrenza. Dal 2 luglio il presidente è Giuseppe Brienza.

# 134

mila  
appalti l'anno

E' il totale degli appalti affidati ogni anno in Italia dalle pubbliche amministrazioni secondo i dati complessivi che affluiscono all'Autorità di vigilanza

# 986

appalti affidati  
senza gara

Sono gli appalti dati alle cooperative sociali a trattativa privata. Si tratta dell'uno per cento del totale. Una cifra non credibile, secondo l'Autorità, che chiede dati precisi ai Comuni

# 177

mila euro  
l'importo medio

E' la cifra affidata a trattativa privata alle cooperative sociali. Secondo la stima dell'Autorità, la cifra complessiva dovrebbe arrivare fino a tre miliardi di euro circa

**Sistema** Usata una norma nata per le fasce disagiate

**Pericoli** Senza controlli nascono sprechi e clientele



I servizi socio-assistenziali nel mirino dell'Autorità sugli appalti